

STUDI E RICERCHE

Vol. X

2017

Direttore scientifico
Francesco Atzeni

Direttore responsabile
Antioco Floris

Comitato scientifico
Bruno Anatra, Franco Angiolini, Pier Luigi Ballini, Rafael Benitez, Giorgetta Bonfiglio Dosio, Cosimo Ceccuti, Enzo Collotti, Pietro Corrao, Francesco Cotticelli, Giuseppe Dematteis, Pierpaolo Faggi, Agostino Giovagnoli, Gaetano Greco, David Igual, Lutz Klinkhammer, Bernard Lortat-Jacob, Lluís Guia Marín, Giovanni Miccoli, Rosa Muñoz, Augusto Sainati, Klaus Voigt.

Comitato di redazione
Francesco Atzeni, Cecilia Tasca, Claudio Natoli, Olivetta Schena, Sergio Tognetti, David Bruni, Lorenzo Tanzini, Luca Lecis, Maria Luisa Di Felice, Marcello Tanca, Giampaolo Salice, Mariangela Rapetti.

Inviare i testi a: studiericerche@unica.it

Processo editoriale e sistema di revisione tra pari (peer review)

Tutti i saggi inviati a «Studi e Ricerche» per la pubblicazione saranno sottoposti a valutazione (referee).

Il Comitato di redazione invierà il saggio a due specialisti del settore che entro 50 giorni dovranno esprimere un giudizio sulla opportunità della sua pubblicazione. Se tra i due esaminatori emergessero forti disparità di giudizio, il lavoro verrà inviato ad un terzo specialista. I valutatori saranno tenuti ad esprimere i seguenti giudizi sintetici: *pubblicabile*, *non pubblicabile*, *pubblicabile con le modifiche suggerite*. I risultati della valutazione verranno comunicati all'autore che è tenuto ad effettuare le eventuali modifiche indicate. In caso di rifiuto la Rivista non restituirà l'articolo. La Rivista adotta procedure che durante il processo di valutazione garantiscono l'anonimato sia degli Autori che dei Valutatori. L'Autore riceverà una risposta definitiva dalla Redazione entro 90 giorni dall'invio del testo. Non sono sottoposti a valutazione i contributi inseriti nella Sezione Interventi.

Per consentire a ricercatori e studenti di accedere ai testi la Rivista viene pubblicata anche in forma elettronica nel sito <http://www.unica.it/~dipstoge>

Ambiti di ricerca

«Studi e Ricerche» intende stimolare il confronto tra le discipline storiche, archivistiche, geografiche, antropologiche, artistiche, impegnate ad approfondire lo studio delle tematiche fondamentali relative allo sviluppo della società europea ed extraeuropea tra Medioevo ed età Contemporanea. In tale prospettiva la Rivista si propone come strumento di comunicazione e di confronto aperto e pluralistico della comunità scientifica col mondo esterno.

Periodicità annuale - Spedizione in abbonamento postale.

Contiene meno del 70% di pubblicità.

© Copyright 2017 - Dipartimento di Storia, Beni Culturali e Territorio, dell'Università di Cagliari.

Tutti i diritti sono riservati.

ISSN 2036-2714

Direzione e redazione

Dipartimento di Storia, Beni Culturali e Territorio

Università di Cagliari

Via Is Mirrionis, 1 - 09123 Cagliari

Tel. 070.275655 - e-mail: dipstoge@unica.it

Impaginazione e stampa

Grafica del Parteolla

Via Pasteur, 36 - Z.I. Bardella - 09041 Dolianova (CA)

Tel. 070.741234 - E-mail: grafpart@tiscali.it - www.graficadelparteolla.com

SOMMARIO

TRA MEDIOEVO ED ETÀ MODERNA

- La dispersione di materiali scultorei costantinopolitani: una lastra di pluteo con motivo a losanga nella parete del Tesoro di San Marco a Venezia
SILVIA DIDU 9
- Leone o Aquila? Sulla denominazione delle torri cagliaritane
ANDREA PERGOLA 25
- Esclaus e captius* nei protocolli notarili della Tappa di Insinuazione di Iglesias (1536-1597)
ROBERTO POLETTI 37

INTERVENTI

- Gramsci le idee e l'eredità
MARIA ROSA CARDIA 63
- Dalla Grande Guerra all'«Ordine Nuovo»
LEONARDO RAPONE 77
- Antonio Gramsci e la costruzione del Partito comunista
CLAUDIO NATOLI 87
- La crisi dello Stato nell'Europa fra le due guerre
GIUSEPPE VACCA 99
- I quaderni e i libri
FRANCESCO GIASI 107
- Scrivere sul crinale. Etnografia, narrativa e riflessività nella ricerca di Giulio Angioni
FELICE TIRAGALLO 121

TRA CONTEMPORANEITÀ E INTERDISCIPLINARIETÀ

- L'istruzione agraria come «bonifica della mente e del corpo» nella Sardegna giolittiana
MARIA CARMELA SORU 129

Istruzione popolare e questione sociale nell'Italia liberale MARIA CARMELA SORU	151
Corpo, linguaggio e comunicazione. Fra trasfigurazione letteraria e documentazione etnografica nell'opera deleddiana SUSANNNA PAULIS	169
RASSEGNE E RECENSIONI	
La Sardegna autonomistica FRANCESCO ATZENI	187
Settant'anni di storia repubblicana GIANLUCA SROCCU	193
<i>Entre la letra y el pincel: el artista medieval. Leyenda, identidad y estatus</i> NICOLETTA USAI	195

TRA MEDIOEVO ED ETÀ MODERNA

Leone o Aquila? Sulla denominazione delle torri cagliaritanee

ANDREA PERGOLA

All'inizio del Novecento numerosi storici di Cagliari si interrogarono sulla corretta denominazione delle tre più famose torri della città, quelle di San Pancrazio, del Leone e dell'Elefante. In particolare, diverse 'scuole di pensiero' alimentarono una *querelle* causando confusione, in particolare, sulla denominazione delle torri di San Pancrazio e del Leone.

Il problema, al quale gli studiosi cercarono di dare una risposta, venne col tempo dimenticato e le due torri mantennero i nomi che noi tutti conosciamo. In questi ultimi anni, tuttavia, stiamo assistendo a una sorta di *revival* storiografico che ha riportato alla luce quei dubbi che già a inizio Novecento divisero studiosi d'eccellenza.

Questo breve saggio nasce dal tentativo di sciogliere l'aggrovigliata 'matassa storiografica' attraverso un'analisi critica delle fonti, fornendo al lettore l'indicazione della principale bibliografia riguardante le torri, integrata dai maggiori contributi sulla storia della Sardegna e della città di Cagliari.

1. Le torri di Cagliari

Le torri di San Pancrazio, dell'Elefante e del Leone, ancora oggi simbolo e vanto della città di Cagliari¹, sono state edificate, agli inizi del XIV secolo, dall'architetto Giovanni Capula. La loro costruzione combacia con uno dei momenti più delicati della storia della città, durante il predominio pisano nell'isola. Nel 1297, papa Bonifacio VIII aveva concesso la Sardegna e la Corsica al sovrano Giacomo II d'Aragona, a patto che questi rinunciassero alle sue pretese sulla Sicilia². La minaccia di un'invasione aragonese, sempre più concreta, condusse Pisa ad adottare numerosi provvedimenti volti a rendere Cagliari una fortezza inespugnabile. Per questo motivo, il Castel di Castro pisano, che era già cinto di mura e fossati, fu munito di un ulteriore sistema difensivo costituito dalle tre grandi torri di cui oggi restano integre solo quelle di San Pancrazio e dell'Elefante. In questo modo, le maestranze pisane, oltre a rendere Cagliari una roccaforte imprendibile, la resero uno dei più splendidi esempi di architettura militare del Medioevo³.

¹ Si tratta delle più importanti, ma non le uniche. Infatti, «la cinta muraria del Castello era difesa da 24 torri». Cfr. A. Cossu, *Storia militare di Cagliari. Anatomia di una piazzaforte di prim'ordine (1217-1999)*, Litotipografia Pietro Valdes, Cagliari 2001.

² Nel 1250, a seguito della scomparsa di Federico II, il Pontefice decise di investire il regno di Sicilia a Carlo d'Angiò, che voleva da lì porre le basi per la ricostruzione dell'Impero latino d'Oriente; la realizzazione di questo progetto fu però impedita dalla Rivoluzione del Vespro, iniziata il 31 marzo 1282, da un'azione spontanea del popolo siciliano diretta alla creazione di uno Stato di tipo comunale. A questo si deve aggiungere il bisogno, da parte dei catalani, di contrastare gli angioini che rappresentavano un ostacolo alla realizzazione del loro piano di egemonia mercantile nel Mediterraneo; per questo motivo Pietro III il Grande (1276-1285) sposò la causa anche perché ritenuto, da una parte della popolazione siciliana, degno erede di Federico II (egli infatti ne aveva sposato la nipote, Costanza). La lotta contro gli angioini (1282-1302) vide vincitori i catalano-aragonesi. Questo ebbe conseguenze devastanti nel Mediterraneo, tra cui la decadenza della teocrazia papale, il tramonto delle imprese d'Oriente e delle Crociate e il declino della potenza commerciale franco-angioina. Cfr. A. Boscolo, *L'espansione catalana nel Mediterraneo*, in *I Catalani in Sardegna*, a cura di J. Carbonell e F. Manconi, Silvana editoriale, Cinisello Balsamo (MI) 1984, pp. 7-13.

³ Cfr. I. Principe, *Le città nella storia d'Italia. Cagliari*, Laterza, Bari 1981.

La torre di San Pancrazio fu eretta nel 1305 nel punto più alto della città e fu ideata per proteggere il versante settentrionale del Castel di Castro. La costruzione ha un'altezza complessiva superiore a trentasei metri e si sviluppa su quattro livelli. Le mura sono formate da spessi blocchi calcarei e presentano strette feritoie e pesanti saracinesche.

Posta a un centinaio di metri sopra il livello del mare, la torre di San Pancrazio costituiva un ottimo punto d'avvistamento contro eventuali attacchi provenienti sia dal mare che da terra. Della sua fondazione è possibile avere testimonianza dall'iscrizione latina posta sotto il portico (lato destro):

+ SUB ANNIS M NOSTRI REDEMPTORIS V CCC BINE INDICITIONIS DEI DEORUM DOMINORUM TEMPORE BECTI ALLEATA RAYNERII DE BALNEO TURRIS HEC FUNDATA CASTELLANORUM CUIUS OPERARIUS FUIT CONSTITUTUS BECTUS CALZOLARIUS PROVIDENS ASTUTUS UBIQUE LOCORUM ATQUE SCRIBA PUBLICUS SIBI ASSIGNATUS ELDISUS NOTARIUS QUI SIT DEO GRATUS CELI CELORUM CEFAS HUIUS FABRICE OPERA SEDULA ARCITECTOR OPTIMUS IOANNES CAPULA MURARIORUM + PORTA BEATI SANCTI PANCRATII.

Dopo breve tempo, tra il 25 marzo e il 23 settembre dell'anno 1306, cominciò la costruzione della torre dell'Elefante per la cui realizzazione vennero utilizzati gli stessi metodi e materiali della torre di San Pancrazio.

La torre, messa a protezione del versante sud-occidentale del Castel di Castro, si presenta leggermente più bassa e maggiormente rifinita rispetto alla prima, pur sviluppandosi anch'essa su quattro livelli. Anche in questo caso si ha testimonianza della fondazione da un'epigrafe posta alla sua base:

+ PISANO COMUNI OMNIA CUM HONORE CONCEDENTE DOMINO CEDANT ET VI-GORE ET HOC OPUS MAXIME TURRIS ELEFANTIS FUNDATUM IN NOMINE SUMMI TRIUNPHANTIS SUB ANNIS CURRENTIBUS DOMINI MILLENIS QUINTE INDICIONIS SEPTEM TRECENTENIS DOMINIS PRUDENTIBUS IOHANNE CINQUINA IOHANNE DE VECCHIS GRATIA DIVINA CASTELLI EXISTENTIBUS CASTRI CASTELLANIS ATQUE FIDELISSIMIS CIVIBUS PISANIS CUIUS FUIT ELECTUS SAGAX OPERARIUS PROVIDUS ET SAPIENS MARCUS CALDOLARIUS ATQUE SIBI DEDITUS FUIT ODDO NOTARIUS HUBALDY COMPOSITOR HORUM RITIMARIUS ET CAPULA IOHANNES FUIT CAPUT-MAGISTER NUNQUAM SUIS OPERIBUS INVENTUS SINIXTER⁴.

La terza torre, detta del Leone, venne costruita poco dopo le altre due, tanto che nel momento in cui i catalano-aragonesi giunsero nell'isola i lavori non erano ancora conclusi. La torre, che doveva presentare un impianto simile a quelle di San Pancrazio e dell'Elefante, rimase incompiuta; la sua storia prese una piega differente dalle 'gemelle',

⁴ Le trascrizioni delle due iscrizioni, al fine di facilitarne la lettura sono state riportate sciogliendo tutte le abbreviazioni. Per quanto riguarda la loro edizione, vedi T. Casini, *Iscrizioni sarde nel Medioevo*, «Archivio Storico Sardo», vol. I, fasc. 4 (1905), pp. 302-380, pp. 341-342; D. Scano, *Storia dell'arte in Sardegna dall'XI al XIV secolo*, Montorsi, Cagliari 1907, p. 36; O. Banti, *Operai, architetti e attività edilizia del Comune di Pisa nelle epigrafi tra il XIII e il XIV secolo, in Sardegna, Mediterraneo e Atlantico tra Medioevo e Età Moderna. Studi storici in memoria di Alberto Boscolo*, a cura di L. D'Arienzo, vol. II, *Il Mediterraneo*, Bulzoni, Roma 1993, pp. 167-168; V. Grieco, *La Sardegna pisana. Stemmi e iscrizioni*, «Medioevo, Saggi e Rassegne», 23 (2000), pp. 49-50, scheda 5; B. Fadda, *I castellani di Castel di Castro attraverso gli stemmi della torre dell'Elefante*, «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia», vol. 51 (2008), p. 43.

nel 1839, infatti, fu ceduta al Conte Carlo Pilo Boyl di Putifigari che la incorporò all'interno del suo palazzo⁵.

1. La diatriba novecentesca

Agli inizi del '900 si assiste a una diatriba sulla corretta denominazione delle torri, raccontata nel 1904 dal professor Raffa Garzia⁶ sul *Bullettino Bibliografico Sardo*. Nel suo articolo, intitolato *Sui nomi delle torri pisane di Cagliari - Rapporto di una polemica con alcune considerazioni*⁷, il prof. Garzia, a proposito della torre di San Pancrazio, scriveva:

Sul finire dello scorso anno 1903 una curiosa polemica si accese in un giornale politico di Cagliari - la "Sardegna Cattolica" - a proposito del nome che spetta all'antichissima torre pisana che domina il Castello della maggiore città della Sardegna. La polemica, aperta per pura brama di sapere da un patrizio cagliaritano amatissimo degli studi sardi e assai distinto fra i bibliofili isolani, si svolse per certo tempo con efficacia di argomentazioni, ma finì per degenerare in personalità che la troncarono ben presto, lasciando insoluta la questione.

La polemica iniziò con un intervento sul quotidiano «Sardegna Cattolica» che faceva riferimento a un articolo, pubblicato su «L'Unione Sarda» nel 1903⁸, riguardante la decisione di costruire il Museo Archeologico di Cagliari «accanto alla gloriosa torre pisana che sta sul culmine del colle».

Nell'articolo dell'Unione, il prof. Garzia e il prof. Taramelli⁹, riferendosi alla torre di San Pancrazio, la indicarono con «il nome che le davano le più recenti autorità, quello di torre del Leone»¹⁰.

A seguito di tale articolo, sul giornale «Sardegna Cattolica» venne pubblicata una lettera che contestava la denominazione attribuita dai due studiosi. La lettera fu introdotta dall'allora direttore del periodico, Enrico Santjust, anche lui dubbioso sulle ragioni che avevano condotto i professori Taramelli e Garzia a denominare la torre di San Pancrazio col nome del «re dei quadrupedi»:

La lettera che segue apre la discussione sopra una questione curiosa ed interessante, la cui soluzione invitiamo a partecipare gli studiosi di cose patrie. Siamo pure desiderosi (e con noi saranno i lettori) di sapere se e con quali ragioni gli egregi Professori Taramelli e Garzia persisteranno nel designare

⁵ Per ulteriori informazioni sulle torri di Cagliari vedi anche S. Rattu, *Bastioni e torri di Cagliari*, L. Rattero, Torino 1939, E. Mandolesi, *Le Torri di Cagliari*, F.lli Palombi, Roma 1958, M. Pintor, *Le tre grandiose torri di "Castrum Karalis"*, Tip. Valdes, Cagliari 1960, M. Rassu, *Baluardi di pietra: storia delle fortificazioni di Cagliari*, Aipsa Edizioni, Cagliari 2003, G.G. Ortu (a cura di), *Cagliari tra passato e futuro*, CUEC Editrice, Cagliari 2004 e P. Bullita, *Le Torri di Cagliari, "Is turris de Casteddu"*, Alfa editrice, Quartu S. Elena 2010.

⁶ Raffaele Garzia (1877-1938), studioso cagliaritano molto attento alle 'questioni sarde', fu docente a Cagliari presso il ginnasio Siotto Pintor, fondatore, nel 1901, del «*Bullettino Bibliografico Sardo*» e direttore, dal novembre 1903 all'ottobre 1912, del quotidiano «L'Unione Sarda». Cfr. *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 52, Roma 1999.

⁷ Cfr. R. Garzia, *Sui nomi delle torri pisane di Cagliari*, «*Bullettino Bibliografico Sardo*», vol. IV, nn. 37-38 (1904). Notizia di questa diatriba è riportata anche in A. Capra, *Le fortificazioni di Cagliari secondo un cronista del sec. XVII*, «*Archivio Storico Sardo*», V (1909), pp. 329-343.

⁸ Cfr. «L'Unione Sarda», anno XV (1903), nn. 325, 326 (27, 28 novembre).

⁹ Antonio Taramelli (1868-1939) fu archeologo e docente universitario. «Entrato ben presto nell'amministrazione delle Belle Arti partecipò ai lavori di esplorazione nelle Cicladi e a Creta. Nominato ispettore dei Monumenti e degli Scavi in Piemonte e nella Liguria e, poi, Direttore del Museo di Cagliari e sovrintendente alle Opere di antichità e di belle arti della Sardegna». Cfr. Senato del Regno, *Atti Parlamentari. Discussioni*, 22 maggio 1939.

¹⁰ Cfr. R. Garzia, *Sui nomi delle torri pisane* cit., p. 7.

col nome del re dei quadrupedi la bella torre che secondo il nostro corrispondente (a nostro giudizio con piena ragione) deve avere la sua denominazione, non meno opportuna e forse più poetica dal re dei volatili.

Egregio Direttore della Sardegna Cattolica

Di passaggio nella vostra simpatica città ammirai fra le altre belle cose che essa rinserra superbe torri pisane delle quali lessi nei vostri antichi cronisti i rispettivi nomi, annotati da me in ciascuna delle fotografie, che dei più importanti monumenti di Cagliari ebbi cura di prendere. Quando a farlo apposta per sconvolgere questa mia classificazione ecco che la notte, leggendo i giornali cittadini, vedo che due competenti autorità, a proposito della polemica agitatasi in questi giorni per il nuovo museo di antichità, ribattezzano la così detta torre di S. Pancrazio per torre del Leone, mentre i predetti cronisti la dicono torre dell'Aquila, e torre del Leone invece chiamano quella oggi incorporata nel già palazzo Boyl ora Rossi.

Come debbo regolarmi, egregio Direttore, e a chi credere al Fara, all'Arquer, al Dimas Serpi, al padre Vitale, o ai moderni archeologi che avranno certo avuto le loro buone ragioni per fare eseguire questo chaise croisez tra il re del deserto e la regina dell'aria?

Mi creda con ossequio.

30 Nov. 1903

Dev.mo Suo

O. Neline (capitano di lungo corso)

P. S. Affinché le mie affermazioni non rimangano senza appoggio, mi permetterò di mandarle domani gli estratti dei citati scrittori che, secondo me, decidono la questione.

O. Neline - personaggio misterioso che il prof. Garzia sospettò essere non un semplice viaggiatore ma «un patrizio che per modestia volle celarsi sotto un pseudonimo anagrammatico» - rifacendosi dunque ai cronachisti e agli studiosi che trattarono della Sardegna tra il XVI e il XVII secolo, asserì che la corretta denominazione della torre di S. Pancrazio non fosse, come sostenuto dal Garzia e dal Taramelli, quella di 'Torre del Leone', bensì 'Torre dell'Aquila' e che la denominazione di 'Torre del Leone' appartenesse a quella incorporata dal Palazzo Boyl.

Per avvalorare la propria tesi, O. Neline trasmise al direttore di «Sardegna Cattolica» gli estratti di alcuni cronachisti e studiosi del XVII secolo, tra cui il Dimas Serpi e Padre Vitale, dei quali si ripropongono le precise parole:

[...] le pusieron por armas una Aguila, y llamaron la torre del Aguila [...] la qual torre llaman agora la torre de Sant Brancas [...]¹¹.

[...] Turris egregia praeinsignis, ex marmore fere tota, Aquilae turris dicta, Sancti Pancratii alias [...]¹².

Per completezza, si riportano di seguito anche gli estratti di altri tre cronachisti attivi nel XVII secolo che sembrerebbero confermare la teoria proposta da O. Neline:

[...] de estas torres y sus armas de Leon, de Aguila y de Elefante [...]¹³.

¹¹ Cfr. D. Serpi, *Chronica de lossantos de Cerdeña*, por Sebastian de Cormellas, Barcelona 1600, p. 5.

¹² Cfr. S. Vitale, *PropugnaculumTriumphale*, Giovanni Battista e Giulio Cesare Malatesta, Milano 1643. La citazione è riscontrabile nella tavola con la riproduzione grafica della città presente alla fine del volume.

¹³ È da notare che l'Esquiro, quando parla delle tre torri di Cagliari, riprende quasi pedissequamente il Dimas Serpi. Cfr. S. Esquiro, *Santuario de Caller, y verdadera historia de la invencion de los cuerpos santo shallados en la dicha ciudad*, Antonio Galcerin, por Juan Polla, Cagliari 1624, pp. 200-201.

[...] la Torre del Aguila, que dizen de S. Pancratio [...]¹⁴.

[...] pusieronle por armas una aguila y por esso se llama tambien la torre del Aguila [...]¹⁵.

Il Dimas Serpi e il Vitale davano dunque valore alle dichiarazioni fatte da O. Neline, foraggiate dallo stesso direttore di «Sardegna Cattolica». Tra gli autori citati, però, figurava anche il Fara che, pur riferendosi esclusivamente alle porte della città, così affermava:

[...] Primae, seu maior porta, meridiem versus, Leonina dicta, quatuor habet ordines murorum cum quatuor portis; secunda est porta Sancti Pancratii, ad septentrionem sita, ubi est insignis turris, tota fere marmorea cum navigiorum speculatoribus, et habet tres murorum ordines cum tribus portis; tertia denique est porta Elephantis dicta, ubi est etiam nova et magna turris, tota fere marmorea, occidentem spectans [...]¹⁶.

Il Fara escludeva, dunque, la denominazione di torre ‘del Leone’ per la torre di San Pancrazio ma, al tempo stesso, anche di quella ‘dell’Aquila’.

Questo fatto venne tuttavia tralasciato dal direttore, il quale sosteneva che il Dimas Serpi e il Vitale dovessero essere presi in maggiore considerazione dal momento che, essendo cittadini cagliaritari, «non è possibile che essi abbiano potuto equivocare»¹⁷.

A seguito dell’invito fatto dal Sanjust, la discussione continuò con l’intervento dell’ingegner Dionigi Scano¹⁸, al tempo il «più autorevole autore della storia dell’arte in Sardegna»¹⁹. Questi sostenne che il nome originale della torre settentrionale fosse quello di San Pancrazio e che la seconda denominazione di ‘torre dell’Aquila’, al centro della contesa, fosse stata data solo nel XVII secolo dai cronachisti sopraccitati «senza che venisse accettato dai Cagliaritari». Lo Scano, basandosi su un’attenta analisi delle fonti portate da O. Neline come prova della sua tesi, fece notare come queste cronache dovessero essere utilizzate con molta cautela in quanto poco affidabili da un punto di vista storico. Evidenziò, inoltre, che la Comunità di Pisa appose, sopra le porte di ogni torre, le rappresentazioni dei più forti campioni della fauna, giungendo alla conclusione che

La torre eretta da magister Joanne Capula sul culmine del colle di Cagliari deve essere indicata con il nome di San Pancrazio datoci dalla stessa iscrizione dedicatoria, dai più antichi documenti, dalle piante inserite nella *Cosmografia del Munster* pubblicata in Basilea nel 1558 e dall’uso continuo di tal nome per parte degli abitanti di Cagliari dall’epoca della sua costruzione fino ai nostri giorni. Se poi per maggiore armonia di suono e di concepimento la si volesse indicare e distinguere dal simulacro

¹⁴ Cfr. D. Bonfant, *Triumpho de los santos del Reyno de Cerdeña, dirizido a la Majestad cathol. D. Phelipe III*, Galcerin, Cagliari 1635, p. 15.

¹⁵ Cfr. G. Aleo, *Successos generales de la Isla y Reyno de Serdeña*, Cagliari 1684.

¹⁶ Cfr. G.F. Fara, *De Chorographia Sardiniae*, Luigi Cibrario, Torino 1835, lib. II, p. 80. L’opera del Fara, scritta tra il 1580 e il 1585, per quanto circolasse in forma manoscritta durante il XVII e il XVIII secolo, rimase a lungo inedita e fu pubblicata per la prima volta nel 1835 per volere dell’abate Simon.

¹⁷ Cfr. «Sardegna Cattolica», anno VIII, n. 278 (1 dicembre 1903). A nostro parere, è tuttavia sbagliato dare fede a un autore solamente sulla base della sua provenienza geografica. L’affermazione del Sanjust risulta faziosa dal momento che, già al tempo in cui egli scrive, era noto il tenore delle opere del Dimas Serpi e di Padre Vitale. Infatti, per quanto da queste possano essere recuperate informazioni preziose, l’opera del Fara rimane pur sempre quella più attendibile.

¹⁸ Cfr. «Sardegna Cattolica», n. 280 (3 dicembre 1903).

¹⁹ Così definito dal Garzia nel suo articolo sul *Bullettino*, in quanto lo Scano aveva studiato le fortificazioni pisane e intrapreso il recupero dell’antica forma della torre di San Pancrazio.

in essa scolpito, ritenne che si dovrebbe per esattezza non di storia ma di interpretazione chiamarla torre del Leone, con o senza beneplacito del Serpi, del Vitale, degli Aleo e di altri più moderni²⁰.

A seguito dell'introduzione di questo nuovo elemento identificativo riportato dallo Scano - il bassorilievo posto sopra l'ingresso armato della torre di San Pancrazio, che il Dimas Serpi descrive come raffigurante un'ala d'aquila e che lo Scano vide, identificandolo *presumibilmente* come una zampa di leone - la disputa, ben lontano dal risolversi, divenne ancora più accesa.

La questione, infatti, sembrava non potesse mai avere termine, anche a causa dei numerosi anonimi che, con nuove domande e affermazioni su «Sardegna Cattolica», continuavano ad alimentare il dibattito, tanto da indurre il conte Enrico Sanjust a riassumere così i fatti:

L'egregio Scano mette sulla bilancia la testimonianza dei propri occhi. Egli, e molti con lui videro sull'ingresso della torre di San Pancrazio «incisa più che scolpita una zampa» che loro parve rappresentasse una zampa di leone, non d'aquila.

Se non siamo male informati la esatta riproduzione grafica di quell'emblema fu mostrata al Canonico Spano ed egli non potè persuadersi che rappresentasse piuttosto la zampa di un leone che di un altro animale; e neanche lo Scano pare troppo convinto.

Ad ogni modo non crediamo l'argomento decisivo. Non potrebbe quell'emblema avere altra spiegazione?

La bella torre oggetto di tante contestazioni era (com'è ora) conosciuta da tutti senza contrasto per torre di San Pancrazio o San Brancazio (Brancas); non può lo spirito di simbolismo dei nostri vecchi aver scelto per emblema una branca (zampa dinanzi coll'unghie da ferire o piede d'uccel di rapina) perché il segno esterno rispondesse alla sonante fierezza del nome, senza preoccuparsi di ornitologia né di zoologia? E se questo può essere, ecco un argomento di più per distoglierci da ogni pericolosa innovazione. [...] Lasciamo in pace l'aquila e il leone e continuiamo a chiamare la «bellissima torre» con un nome consacrato dall'unanime consenso dei secoli: La torre di San Pancrazio.

In questo modo, di comune accordo con gli altri studiosi e i lettori che avevano preso parte alla vicenda, il Sanjust decise dunque di abbandonare la lite lasciando alla torre il nome che tutti conosciamo, quello di San Pancrazio.

2. Un'ipotesi per la soluzione dell'equivoco

La diatriba sulla denominazione delle principali torri cagliaritanee sembrò quindi essersi risolta agli inizi del Novecento in modo 'politicamente corretto', anche se solo apparentemente dal momento che, alla fine del suo intervento sul «Bullettino», il Garzia continuava a propendere per una seconda denominazione della torre di San Pancrazio identificabile nell'animale del Leone.

Tuttavia, in tempi recenti la produzione storiografica, influenzata dalle diverse tesi del passato, ha continuato ad alimentare l'equivoco²¹. Occorre quindi ancora oggi cercare di

²⁰ Cfr. R. Garzia, *Sui nomi delle torri pisane* cit., p. 8.

²¹ In particolare propendono per assegnare alla torre la seconda denominazione dell'Aquila: A. Cossu, *Storia militare di Cagliari* cit., M. Cadinu, *Forma e progetto della città storica*, Cuec editrice, Cagliari 2009, P. Bullita, *Le torri di Cagliari* cit., G.L. Nonnis, *Cagliari: nuove passeggiate semiserie: Castello*, Arkadia editore, Cagliari 2015 e lo stesso sito della Soprintendenza per i Beni Architettonici, Paesaggistici, Storici, Artistici ed Etnoantropologici di Cagliari e Oristano (<http://www.sbappsaeaoor.beniculturali.it/index.php?it/212/monumenti/10/torre-di-san-pancrazio>).

rispondere principalmente a due quesiti utilizzando, per quanto possibile, le fonti più antiche e vicine alla fondazione delle torri stesse:

1. è corretto dire che le tre principali torri di Cagliari prendono il nome dai tre grandi campioni della fauna, il Leone, l'Aquila e l'Elefante?
2. la torre di San Pancrazio ha o ha avuto una seconda denominazione?

Per quanto riguarda il primo quesito, si ricorda che Dionigi Scano, in un contributo per l'edilizia cagliaritana d'inizio Novecento²² affermò che

Le tre torri, alle quali la Comunità di Pisa appose sopra le ferrate porte i simulacri dei più forti campioni della fauna - il leone, l'elefante e l'aquila - costituivano le difese più poderose e l'ornamento migliore della rocca cagliaritana.

Questa dichiarazione, citata anche dal Sanjust durante la diatriba, è stata più volte ripresa dagli studiosi del Novecento e del nostro secolo. Tuttavia, la sua prima attestazione sembrerebbe risalire al XVII secolo, in quanto riportata solamente da quegli studiosi e cronachisti che sono, come già detto in precedenza, da ritenersi poco affidabili dal punto di vista storico.

Seppur l'affermazione dello Scano risulta coerente con quei meccanismi di qualificazione tipici del Medioevo legati al simbolismo animale, sembra tuttavia alquanto anomalo che dette denominazioni emergano solamente trecento anni dopo la fondazione delle torri cagliaritane²³, mentre alcuni esempi di cronache pisane, in riferimento al momento della loro edificazione, non riportano alcuna informazione relativa a un'intitolazione «ai tre forti campioni della fauna»²⁴.

Già durante il XVII secolo, inoltre, alcuni contemporanei dei cronachisti non utilizzano tali denominazioni. È il caso di Francisco Vico che, nella sua *Historia General de la Isla y Reyno de Sardeña*, parlando delle tre torri della città, cita esclusivamente la Torre di San Pancrazio e quella dell'Elefante, riferendosi a quella inglobata nel palazzo Boyl solamente in maniera generica²⁵.

Per quanto riguarda il secondo quesito, riferito a un'eventuale ulteriore denominazione della torre di San Pancrazio (indistintamente dell'Aquila o del Leone), si possono esaminare diverse fonti per poter arrivare a un chiarimento.

Solo i vari cronachisti e scrittori del XVII secolo riportano le torri sotto i nomi dei campioni della fauna, mentre dall'esame delle fonti precedenti risulta che in origine non vi fosse alcuna ulteriore denominazione.

²² Cfr. D. Scano, *Per Cagliari Pisana. Contributo alla sistemazione edilizia di Cagliari*, estratto da «Bollettino del Collegio degli Ingegneri ed Architetti», Cagliari-Sassari 1901.

²³ Una suggestiva ipotesi, circa la scelta di questi tre animali, la fornisce Dimas Serpi «*Assi estos Pisanos pusieron las armas en las torres, sin pensar lo que hazian, que realmente fue permission divina que pusiessen esas y no otras, casi profetizando que el Rey, cuyas armas era nel Leon, la Aguila y el Elefante, esse seria el Rey y señor de Sardeña, que es el Rey nuestro Señor, a quien por Castilla se le pose un león. Por el imperio de Austria la Aguila, y por su invencible animo que quanta mas sangre de enemigos dela Iglesia veeder ramada, tiene mayor coraçon y fuerças contra ellos, se le pone el Elefante*». La stessa ipotesi viene riportata anche dall'Esquirro. Cfr. D. Serpi, *Chronica* cit., pp. 5-6 e S. Esquirro, *Santuario de Caller* cit., p. 201.

²⁴ Cfr. O. Banti (a cura di), *Cronaca di Pisa di Ranieri Sardo*, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, Roma 1963, R. Roncioni, *Istorie pisane di Raffaello Roncioni e cronache varie pisane. Illustrate e susseguite da una raccolta di diplomi per cura di F. Bonaini, G.P. Vieusseux*, Firenze 1844.

²⁵ Cfr. F. de Vico, *Historia general de la Isla y Reyno de Sardeña* (a cura di F. Manconi), Stampa Grafiche Ghiani, Cagliari 2004, lib. I, p. 166 e lib. VI, pp. 196-197.

Una delle prime fonti che può essere presa in considerazione, perché fra le più vicine al periodo in cui le torri furono edificate, è la cronaca di Ramon Muntaner, scritta nella prima metà del Trecento. Al suo interno è un passaggio che descrive l'ingresso dei catalano-aragonesi nel Castel di Castro pisano e il cambio degli stendardi sulle torri della città:

E entraren per la Porta de Sant Brancaç, e els pisans eixiren per la Porta de la Mar, e recolliren-se en quatre tarides e una nau que els dits oficials los hagren aparellades, qui els portaren en Pisa. E com los dits oficials, e el dit noble En Berenguer Carròs en companya del dit senyor rei entraren en Càller, llevaren en la torre de Sant Brancaç, un gran estendard reial del dit senyor rei, e puis en cascuna de les altres torres altre estendard e molts penons reials menors²⁶.

Si possono inoltre citare i dati forniti dal libro dei conti di Miquel Ça-Roveira²⁷. Nel 1376, quando «la stessa città di Cagliari rischiò di soccombere all'azione combinata dei Sardi d'Arborea sulla terraferma e dei Genovesi dal mare», si decise di rafforzare le difese militari della città. La riparazione delle torri venne dunque affidata all'impresa di Miquel Ça-Roveira, in quel momento già «console dei catalani, *burgues de Castell de Caller, mercader, cambiador*»²⁸.

Nel suo libro, oltre a riportare numerose informazioni riguardo l'acquisto dei materiali e l'andamento dei lavori, Ça-Roveira nomina più volte le principali torri della città, utilizzando esclusivamente i nomi canonici di San Pancrazio (in questo caso Brancazio), dell'Elefante (qui Orifany) e del Leone:

[...] qual estech lo aparellament de les obres qui serviren en la dita torra de Sent Branchas [...]²⁹.

[...] qui ayudaren a muntar la biga davet a la torra del Orifany [...]³⁰.

[...] per una botigia qui espres la torra del Leo [...]³¹.

Sempre in relazione ai lavori di riparazione delle torri, svolti però nel XV secolo, è presente ulteriore documentazione che dimostra come, negli atti ufficiali, la torre di San Pancrazio avesse una sola denominazione: è il caso di una carta reale datata 5 maggio 1441, riportata nel *Liber Curiae Procuracionis Regiae Regni Sardiniae*, conservato presso l'Archivio di Stato di Cagliari, contenente l'«Ordine del re Alfonso V d'Aragona al Procuratore Reale in seguito alle rapresentanze della città di Cagliari alla Maestà Sua di riparare prontamente le principali torri di Cagliari denominate del Leone, San Pancrazio e l'Orifani»³².

Altra attestazione è data da un'altra carta reale firmata dal re Giovanni II d'Aragona, datata 25 agosto 1475. In quell'occasione il sovrano ordinò al Procuratore reale una nuova ri-

²⁶ Cfr. *Cronica de Ramon Muntaner*, in *Les quatre grans Cròniques*, revisió del text, pròlegs i notes per F. Soldevila, Editorial Selecta, Barcelona 1971, cap. CCXC, pp. 930-931.

²⁷ Cfr. C. Manca, *Il libro dei conti di Miquel çà-Roveira*, CEDAM, Padova 1969.

²⁸ *Ivi*, p. 9.

²⁹ Archivo de la Corona de Aragón, *Real Patrimonio*, Maestre Racional, Volúmenes, Serie General (di seguito ACA, *Real Patrimonio*), Reg. 2419, f. 14r.

³⁰ ACA, *Real Patrimonio*, Reg. 2419, f. 11r.

³¹ ACA, *Real Patrimonio*, Reg. 2419, f. 12v.

³² Archivio di Stato di Cagliari, Antico Archivio Regio (di seguito AS Ca, AAR), vol. BC5, ff. 12r e 185v (Carta reale 5 maggio 1441), cfr. A. COSSU, *Storia militare cit.*, p. 52.

parazione delle torri, a seguito delle impressioni di due ambasciatori del Castello di Cagliari, Joan Fortesa e Pedro Canyelles, che in merito alla loro condizione così riferirono:

turres vulgariter dicte de Sant Branquas, del Orifany e del Leo que precipue sunt in dicto Castro ita sunt vetustate semese et conquassate ut nisi brevis reparentur cadere ad solum necesse sit³³.

È da notare che, a differenza dei dati risultanti dal libro dei conti del Ça-Roveira, nella carta reale viene utilizzato il termine *vulgariter*, che potrebbe far pensare che i nomi fossero utilizzati per intendere le tre torri nel linguaggio comune e quindi, coerentemente, in uso anche dalla popolazione cagliaritano³⁴.

Anche i successivi lavori di costruzione e rafforzamento delle difese, effettuati nel XVI secolo dall'architetto Rocco Cappellino, suggeriscono l'ipotesi di una sola denominazione, sempre a favore di San Pancrazio³⁵.

Sembra, dunque, che la denominazione 'dell'Aquila' non appaia nella documentazione antecedente al 1600. Detta definizione avrà un riscontro, negli atti ufficiali, solamente nel 1696, ma non in riferimento alla torre di San Pancrazio, bensì a quella oggi incorporata nel Palazzo Boyd, al tempo nota come torre del Leone³⁶.

Quale sia il motivo per cui alla fine del 1600 la denominazione 'dell'Aquila' sia stata attribuita alla torre del Leone non ha, per ora, avuto riscontro. Tuttavia, ancora nel 1812, anno in cui Francesco D'Austria-Este scrisse la *Descrizione di Sardegna*, era presente l'errata

³³ Archivio comunale di Cagliari (di seguito ACC), Sezione antica, Carte reali con firma autografa, Carta reale di Giovanni del 25 agosto 1475, n. 6. Cfr. S. Lippi, *L'archivio comunale di Cagliari. Sezione antica. Relazione al Sindaco. Cagliari 1897*, p. 241.

³⁴ Per ulteriori attestazioni documentarie del periodo compreso tra XIV e XV secolo, cfr. M.B. Urban, *Cagliari fra Tre e Quattrocento*, Edizioni dell'Istituto sui rapporti Italo-Iberici, Cagliari 2000.

³⁵ L'ingegnere militare Rocco Capellino, nativo di Cremona, per circa un ventennio fu impegnato nei cantieri dell'isola. Tra i vari lavori si occupò anche del rafforzamento e del rinnovamento della cinta muraria della città. Lo Scano scrisse che se il Capula fu l'architetto del castello medievale, il Capellino fu «l'ingegnere della fortezza del rinascimento: ambedue grandi maestri nella tecnica delle costruzioni» Cfr. D. Scano, *Forma Kalaris* cit., p. 65.

³⁶ Citando il Cossu «Nel settembre 1696 due noti impresari edili del tempo, Francesco Melis e Michele Pichi, avendo notato durante una loro ispezione alla torre che il terrazzo era danneggiato e così tutte le scale, le stanze [...] dichiararono che la torre del Leone, nel documento chiamata erroneamente dell'Aquila, necessitava di numerose riparazioni. Solo nell'aprile del 1699 la Torre del Leone - che nello stesso documento è chiamata giustamente del Leone prima ed erroneamente dell'Aquila poi - fu riparata in tutte le sue parti dagli impresari Pichi e Melis». Cfr. A. Cossu, *Storia militare* cit., p. 44. Secondo il Cossu quindi chi scrive i documenti riporta erroneamente la denominazione dell'Aquila in riferimento a quella del Leone. Sembra tuttavia difficile che l'intitolazione 'dell'Aquila' fosse da riferirsi alla torre di San Pancrazio, dal momento che, nello stesso volume, è presente un documento «sobre la obra dela torre de San Prancachis», nel quale la torre viene identificata solo ed esclusivamente con una intitolazione. Cfr. ASCa, AAR, vol. P32, f. 78r (10 settembre 1696), *ivi*, vol. P33, f. 19v (17 giugno 1698), *ivi*, vol. P.33, f. 57v (1 aprile 1699). Troviamo questa stessa denominazione nella relazione degli omicidi del Marchese di Camarassa e di Don Agustin de Castelvi, «dovuta all'avv. Carlo Pollano che, dopo esser stato per diversi anni collaboratore del dott. Vincenzo Mameli nel riordinamento dell'Archivio Regio, venne promosso nel 1763 archivista», scritta prima del 1777, anno di pubblicazione dell'opera «La Storia di Sardegna» di Michele Antonio Gazano che utilizzò questa fonte (Cfr. D. Scano, *Donna Francesca Zatrillas marchesa di Laconi e di Siete Fuentes*, «Archivio Storico Sardo», XXIII (1946), pp. 289-341) e in un memoriale del 28 agosto 1702, nel quale viene fatto riferimento alla torre meridionale utilizzando la denominazione 'del Leone' poi corretta, successivamente, con quella 'dell'Aquila' cfr. ASCa, Archivio feudale, Demanio, vol. 201, Parte III, f. 8r.

Infine, nell'opera *Festivos Cultos* del canonico Juan Leonardo Sanna, edita nel 1714, la torre viene detta per l'ultima volta dell'Aquila «...remata en otra puerta, que forma la gran torre del Elefante, que siendo una de las mas celebres de Europa añade a esse sitio mucha hermosura. Por ellado derecho se sube á la segunda puerta del Castillo [...] y de esta se toma la buelta para entrar en la puerta tercera del Castillo, que forma la torre del Aguila». Cfr. J.L. Sanna, *Festivos Cultos en la solenne canonicacion del Pontefice Sumo Optimo Maximo San Pio V*, Cagliari 1714, c. 55v.

denominazione 'dell'Aquila' per la torre del Leone, mentre l'unica denominazione per la torre di settentrione era quella di 'San Pancrazio'³⁷.

La denominazione di torre dell'Aquila, riferita invece alla torre di San Pancrazio e legata alla simbologia dei tre grandi campioni della fauna, potrebbe essere giustificata sia da una sorta di sentimento romantico *ante litteram*, caratterizzato da quella tipica nostalgia delle vecchie 'dominazioni' che più di una volta è emersa nella storia sarda, sia causata dagli stessi cronachisti sulla base di un'errata interpretazione del concio apposto sopra la porta della torre di San Pancrazio (che senza ombra di dubbio raffigura una zampa di leone più che di aquila).

A rafforzare ulteriormente l'ipotesi, si ha prova della denominazione delle torri come di 'San Pancrazio, del Leone e dell'Elefante' in uno degli atti ufficiali del passaggio dalla dominazione pisana a quella aragonese. Si tratta del documento contenente la resa di Castel di Castro agli aragonesi, avvenuta il 19 giugno 1324, rogato dai notai Simone de Cavalca, pisano, e Bonanato Ça Pera, catalano, nel quale è chiaramente riportato che i vessilli dell'infante Alfonso vennero apposti

Super turri dicta leonis et turri sancti Brancasii et campanili ecclesie maioris sancte Marie dicti Castri³⁸.

3. Conclusioni

Dall'esame delle fonti più vicine al periodo della costruzione, risulterebbe quindi che la torre di San Pancrazio ebbe fin dall'origine un unico appellativo. Se si volesse comunque avvalorare la possibilità di un'ulteriore denominazione, si dovrebbe propendere per quella 'del Leone' come fecero a suo tempo gli studiosi Garzia e Taramelli³⁹, in quanto essa troverebbe un riscontro e una rassomiglianza con l'origine del nome della porta e della chiesa di San Brancazio di Firenze, come ricorda Giovanni Villani nella sua *Cronica* scritta nel XIV secolo:

[...] appresso colla insegna della branca di leone, per lo nome [...]⁴⁰.

Fonti sarde, pisane e catalane spesso identificano la chiesa, la porta e la torre di San Pancrazio a Cagliari con il nome di San Brancazio. Probabilmente per questo motivo, sia a causa del concio apposto al di sopra della porta armata, raffigurante con ogni certezza

³⁷ «Del resto il Castello di Cagliari ha tre torri mezzo diroccate una detta di S. Pangrazio, che è alla porta del castello di detto nome dalla parte che guarda verso Quarto [...] poi la Torre dell'Elefante, che è dalla parte verso terra [...] poi la torre dell'Aquila che dovrebbe difendere il Castello verso la marina». Queste le parole di Francesco D'Austria Este che riporta una situazione dell'isola puntuale dal punto di vista agricolo, commerciale, amministrativo e militare. Cfr. G. Bardanzellu (a cura di), F. D'Austria-Este, *Descrizione della Sardegna (1812)*, Società Nazionale per la Storia del Risorgimento Italiano, Roma 1934, p. 164.

³⁸ Cfr. O. Schena, S. Tognetti, *La Sardegna Medievale nel contesto italiano e mediterraneo* (secc. XI-XV), Monduzzi, Milano 2011, p. 67, doc. 4.

³⁹ A riprova di ciò esistono alcune pubblicazioni che propendono per questa denominazione. cfr. G. Cossu, *Della città di Cagliari. Notizie compendiose sacre e profane*, nella Reale Stamperia, Cagliari 1780, G. Spano, *Guida della città di Cagliari*, Timon, Cagliari 1861, D. Scano, *Donna Francesca Zatrillas* cit., p. 20, F. Corona, *Guida di Cagliari*, Società Tipografica Sarda, Cagliari 1915 e G. Anedda, *Le torri di Cagliari e la chiesa di San Pancrazio*, s.l., s.a.

⁴⁰ Cfr. G. Villani, *Nuova cronica*, a cura di G. Porta, Fondazione Pietro Bembo, Ugo Guanda Editore, Parma 1991, p. 117.

una zampa di leone⁴¹, sia perché nel tempo era andato perduto il corretto appellativo della torre incorporata nel Palazzo Boyl, all'inizio del 1900 la torre di San Pancrazio venne erroneamente identificata con il nome di 'Torre del Leone'⁴².

La denominazione delle tre torri sembra, infine, legata più a un aspetto topografico che simbolico, dal momento che sia per la torre di San Pancrazio che per quella dell'Elefante esistono all'interno del Castello precisi riferimenti antecedenti alla loro fondazione. I loro nomi potrebbero infatti derivare, rispettivamente, dalla chiesetta di San Pancrazio, ascrivibile al primo quarto del XIII secolo e dalla *ruga leofantis*, la cui esistenza è attestata nei documenti già nel 1200:

È notevole che la via dell'Elefante, la *ruga leofantis*, è attestata già da un documento del 30 luglio 1229, e perciò proprio nei primi anni della formazione del Castello; mentre si conosce invece che la torre dell'Elefante fu costruita dall'architetto Giovanni Capula nell'anno 1306⁴³.

Prospetto riassuntivo delle denominazioni delle torri di Cagliari dal XIV secolo

XIV - XVII	Torre di San Pancrazio (sett.), dell'Elefante (occ.), del Leone (merid.)
XVII	Torre dell'Aquila (o di San Pancrazio) (sett.), dell'Elefante (occ.), del Leone (merid.)
XVII (ex.) - XVIII (ex.)	Torre di San Pancrazio (sett.), dell'Elefante (occ.), dell'Aquila (merid.)
XIX (in.) - XX (in.)	Torre di San Pancrazio (o del Leone) (sett.), dell'Elefante (occ.), dell'Aquila (merid.)
XX	Torre di San Pancrazio (sett.), dell'Elefante (occ.), del Leone (merid.)

Andrea Pergola

Dipartimento di Storia, Beni culturali e Territorio
 Università degli Studi di Cagliari
 Via Is Mirrionis, 1 - 09123 Cagliari
 E-mail: andreapergola6@gmail.com

⁴¹ A questo proposito Giovanni Anedda fornisce un'interpretazione circa la posizione del concio, che doveva essere posto in senso trasversale proprio in conseguenza del nome 'Brancausius'. Infatti «l'animale ricorda il nome della Torre, detta anche del Leone; mentre la sua posizione, il nome Pancrazio, da Brancausius» (dunque una zampa leonina che abbranca). L'interpretazione, che rassomiglia a quanto riportato dal Villani, non è tuttavia avvalorata da nessun documento in nostro possesso e, per quanto possa apparire in un certo modo coerente, è attualmente da ritenersi fantasiosa. Cfr. G. Anedda, *Le torri di Cagliari* cit., p. 3.

⁴² Questa denominazione doveva essere molto popolare durante i primi anni del '900, dato che anche scrittori d'oltreoceano come J.E. Crawford Fritch (che nel 1911 scrisse della Sardegna nel suo *Mediterranean Moods. Footnotes of travel in the islands of Mallorca, Menorca, Ibiza and Sardinia*) nominano la torre di San Pancrazio utilizzando l'appellativo 'del Leone' e dando all'originale torre del Leone quello 'dell'Aquila'. Cfr. J.E. Crawford Fritch, *Mediterranean Moods. Footnotes of travel in the islands of Mallorca, Menorca, Ibiza and Sardinia*, G. Richards Ltd, London 1911.

⁴³ Il Solmi fa riferimento a una pergamena conservata presso l'Archivio di Stato di Pisa, Certosa, datata 30 luglio 1230. Cfr. A. Solmi, *Cagliari Pisana, Lettura tenuta al Circolo Universitario di Cagliari il 28 febbraio 1904*, Tip. Commerciale, Cagliari 1904; per ulteriori informazioni riguardo la chiesa di San Pancrazio cfr. R. Coroneo, *Chiese romane della Sardegna. Itinerari turistico culturali*, AV, Cagliari 2005, p. 92.

SUMMARY

Cagliari's pisans towers were built at the beginning of the XIV century and are known by the names of San Pancrazio, Leone and Elefante. They are the pride and symbol of the city. This article, through a critical analysis of different sources available to the historian, aims to solve the problem of a fourth denomination: that of Aquila. This name led many scholars, from the beginning of the 20th century until nowadays, to embrace different 'schools of thought' about the correct denomination of these towers.

Keywords: Cagliari, military architecture, pisans towers.

Hanno collaborato a questo numero:

Francesco Atzeni, Università di Cagliari
Maria Rosa Cardia, Università di Cagliari
Silvia Didu, Università di Cagliari
Francesco Giasi, Fondazione Gramsci, Roma
Claudio Natoli, Università di Cagliari
Susanna Paulis, assegnista di ricerca, Università di Cagliari
Andrea Pergola, dottorando, Università di Cagliari
Roberto Poletti, Università di Cagliari
Leonardo Rapone, Università della Tuscia
Gianluca Scroccu, assegnista di ricerca, Università di Cagliari
Maria Carmela Soru, Università di Cagliari
Felice Tiragallo, Università di Cagliari
Nicoletta Usai, Università di Cagliari
Giuseppe Vacca, Fondazione Gramsci, Roma

Finito di stampare
nel mese di dicembre 2018
nella tipografia
Grafica del Parteolla
Dolianova (SU)